

$\frac{A_{II}}{o_4}$

Luigi Gallinari

Quintiliano
retorica ed educazione



Copyright © MCMLXXXVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-7999-040-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 1988

INDICE

Introduzione	Pag.	5
CAP. I - L'istruzione elementare	»	11
CAP. II - La scuola del grammatico	»	23
CAP. III - L'insegnamento del retore	»	33

APPENDICE

(Passi scelti dalla Institutio oratoria)

1 - Il metodo dell'istruzione primaria	»	73
2 - Educazione pubblica ed educazione privata	»	83
3 - Metodi per conoscere le capacità dei giovani e per svilupparle	»	91
4 - La grammatica	»	95
5 - La musica	»	101
6 - La geometria	»	103
7 - Metodo e qualità naturali	»	105
8 - Tempo e attenzione	»	107
9 - Qualità morali del maestro	»	111
10 - A quale maestro si debba affidare l'insegnamento dei primi elementi	»	113
11 - Il dovere degli scolari	»	117
12 - L'oratore deve essere un uomo onesto	»	119
13 - L'oratore deve conoscere come è formato il carattere	»	123

INTRODUZIONE

La fama pedagogica di Quintiliano è eminentemente dovuta ai dodici libri della *Institutio oratoria* che costituisce senz'altro l'opera più significativa di tutta la pedagogia Romana, il frutto maturo di un ininterrotto lavoro didattico-educativo di vent'anni.

Per quanto concerne il problema delle fonti, (Quintiliano nella lettera a Trifone parla del lungo lavoro di consultazione di opere di autori greci e latini) (1) dopo l'esauriente ricerca compiuta dal Cousin (2) ben poco c'è da aggiungere, a meno che non si voglia puntualizzare, come già ha fatto lo Appel (3), che il merito di aver posto in debita luce la dipendenza di Quintiliano dagli Stoici è soprattutto dovuta al lavoro dello Rabenheimer, « Quintilianus quae debere videatur Stoicis popularibusque, qui dicuntur philosophis », — Würzburg 1911.

E la dipendenza stoica si evidenzia di per sé quando si consideri che Quintiliano concepì il suo lavoro come un'autentica riforma pedagogica dell'educazione e dell'istruzione Romana.

(1) Nam ipse eos nondum opinabar satis maturuisse, quibus componendis, ut scis, paulo plus quam biennium tot alioqui negotiis districtus impendi; quod tempus non tam stilo quam inquisitioni instituti operis prope infiniti et legendis auctoribus, qui sunt innumerabiles, datum est.

(2) Cfr. I. COUSIN, *Études sur Quintilien*, Paris, 1936, 2 voll.

(3) B. APPEL, *Das Bildungs und Erziehungsideal Quintilians nach der Institutio oratoria*, Donauörth 1914, p. 6.

Quando, infatti, si sottomise alla fatica di stendere l'*Institutio*, Quintiliano conosceva perfettamente per esperienza gli errori e le deficienze dell'istruzione retorica del suo tempo, i pericoli di un'oratoria che aveva ormai divorziato dal pubblico servizio, la superficialità di metodi educativi che minacciavano di dare origine ad una crisi profonda di tutta l'istruzione pubblica lanciandola nel vicolo cieco delle declamazioni formali.

La formazione oratoria non era per lui una parte del problema educativo, ma il problema educativo « sic et simpliciter »; era quindi logico che non potesse limitarsi a trattare della questione della preparazione tecnica dell'oratore, ma dovesse estendere il suo interesse e la sua ricerca a tutto il processo educativo iniziando dall'istruzione elementare e infantile in generale. Ed è lui stesso che rispondendo ad una eventuale critica per il fatto di affrontare il problema « ab ovo », mentre dovrebbe entrare subito « in medias res », afferma: « io che ritengo nulla essere alieno dall'arte oratoria, di ciò che non sia riconosciuto necessario per divenire oratore, e che non si può giungere alla perfezione in alcuna cosa, senza prima conoscerne i principi, non avrò difficoltà di abbassarmi ai più piccoli elementi, trascurando i quali, non si possono insegnare le teorie più importanti; e non altrimenti che io dovessi allevare un oratore comincio a regolare i suoi studi fin dall'infanzia » (4).

E ancora: « non voglio che mi si faccia carico se non trascurerò quelle che paiono, e forse sono, minuzie » (5).

(4) Ego, cum existimem nihil arti oratoriae alienum, sine quo, fieri non posse oratorem fatendum est, nec ad ullius rei summam nisi praecedentibus initiis pervenire: ad minora illa sed, quae si negligas, non sit maioribus locus, demittere me non recusabo; nec aliter quam si mihi tradatur educandus orator, studia eius formare ab infantia incipiam. Proem, 6.

(5) Quo magis impetranda erit venia, si ne minora quidem illa, verum operi, quod instituimus necessaria praeteribo, Ibid. 21.

Partendo da tali premesse ci si aspetterebbe una organica trattazione di quella che noi oggi chiamiamo psicologia infantile, psicologia dell'età evolutiva; nulla di tutto ciò in Quintiliano; anche recenti tentativi di scoprire nella *Institutio* una certa organicità in tal senso non hanno portato a conclusione di alcun rilievo (6); l'unica affermazione di notevole interesse, ma mutuata, a nostro avviso, da Isocrate e non già dagli Stoici (7) è costituita dalla inscindibilità di rapporti tra arte e natura: « i precetti e le arti a nulla valgono se si manca di disposizioni naturali; e questo mio trattatello sarà, per chi abbia difetto d'ingegno, ciò che le regole di agricoltura per i campi sterili... Come al contrario le stesse doti naturali senza un abile maestro, senza uno studio ostinato, senza molto e continuo esercizio di scrivere, leggere e parlare, di per sé sole non giovano affatto » (8).

D'altra parte il suo stesso interesse per la filosofia, che avrebbe potuto suggerirgli una più accurata indagine in senso psicologico, è determinato solo dal fatto che può fornire utili insegnamenti di carattere logico e morale; le singole scuole filosofiche vengono, quindi, giudicate non da un punto di vista teoretico, bensì retorico; così non ci sarà alcun bisogno di conoscere le teorie di Aristippo, di Epicuro o di Pirrone; i Socratici possono presentare una qualche

(6) Cfr. W. U. SMAL. *Quintilian on Education*, Oxford 1938, p. XX ss.

(7) Cfr. L. GALLINARI, *Isocrate e Quintiliano; retorica ed. educazione*, Salonicco 1967 pp. 5-7.

(8) *Illud autem in primis testandum est, nihil praecepta atque artes valere nisi adiuvante natura. Quopropter ei, cui deerit ingenium, non magis haec scripta sint quam de agrorum cultu sterilibus terris. Ib. 26 e 27. Cfr. anche XII, I, 25: Non enim forensem quandam institui-mus operam nec mercenariam vocem nec, ut asperioribus verbis parcamus, non inutilem sane litium advocatum, quem denique causidicum vulgo vocant; sed virum cum ingenii natura praestantem tum vero tot pulcherrimas artes penitus mente complexum, datum tandem rebus humanis, qualem nulla antea vetustas cognoverit, singularem perfectumque undique, optima sentiens optimeque. dicentem.*

utilità per la didattica (9); il grande modello e idolo di Quintiliano è Cicerone, sul cui esempio vuol formare non tanto l'uomo nella teoria, ma nella pratica, alla vita pubblica, un « vir vere civilis » (*ἀνὴρ πολιτικός*), e a lui, perciò, guarda nella sua opera educativa, come già osservava il Wilamovitz: « con la sua concezione doveva necessariamente ritornare a Cicerone non tanto come al più grande degli oratori, quanto al suo ideale di vita e di educazione, così come li cogliamo nei suoi libri; egli si è impadronito di questo ideale con convinzione e con esso ha esercitato un profondo influsso sulle generazioni dei suoi allievi » (10).

Nonostante questa grave lacuna in sede filosofica e psicologica, non si può però negare che il suo pensiero educativo costituisca un'opera notevole per l'equità, l'acutezza di alcune idee di valore universale (si pensi, ad esempio, all'importanza data all'ambiente, alla differenza tra educazione pubblica e privata, al giuoco come mezzo di educazione, ai castighi corporali ecc.) che la pedagogia moderna, anche se su altre basi, ha ripreso e trasferito nella scuola di oggi, o almeno in parte di essa (11).

Un esame della *Institutio*, particolarmente del libro I, ci permette di scoprire un educatore che concepisce il suo lavoro non come una somma di insegnamenti esteriori, ma come opera di autentica formazione dell'individuo, dai primi anni

(9) A philosophorum vero lectione ut essent multa nobis petenda, vitio factum est oratorum, qui quidem illis optima sui operis parte cesserunt. Nam et de iustis, honestis, utilibus iisque quae sunt istis contraria, et de rebus divinis maxima dicunt et argumentantur acriter, et altercationibus atque interrogationibus oratorem futurum optime Socratici praeparant. X, I.

(10) Cfr. *Literatur und Sprache des Altertums*, p. 361, in *Kultur der Gegenwart* di PAUL HINNEBERG, I, 8.

(11) Cfr. DONALD LEMEN CLARK, *Rhetoric in Greco-Roman Education*, New York, 1957, p. 16.

fino all'età matura, che sa avvicinarsi ai giovani e comprenderli nelle loro esigenze con una straordinaria sensibilità.

Sensibilità tanto più apprezzabile se pensiamo, come abbiamo già accennato in parte, che la *Institutio* costituisce la più decisa ed energica reazione di fronte alla decadenza del sistema educativo che, iniziatosi nell'ultima fase dell'età augustea con le *declamationes* in uso nella scuola di Seneca il Retore, si era accentuato nel primo secolo dell'età imperiale (12).

Nell'analisi del decadimento educativo, Quintiliano mette con coraggio in evidenza che non furono soltanto le particolari condizioni storiche a creare una crisi di così gravi proporzioni, ma gli educatori e gli studenti stessi hanno le loro pesanti responsabilità: gli uni perché esercitavano il loro mestiere solo a scopo di lucro, così che il loro insegnamento si riduceva ad un arido affastellamento di notizie raccoglieticce, e come tale privo di qualsiasi interesse ed attrattiva, gli altri perché preferivano contentarsi del poco che conoscevano, piuttosto che imparava cose nuove: *sed culpa est in praeceptoribus prima, ... partim cupiditate, ... in scientia... negligentia..., proxima in nobis, qui morari in eo quod scimus quam discere quae nondum scimus, melius putamus* » (13).

(12) E' interessante notare come lo stesso Seneca il Retore si rendesse in qualche modo conto dell'inutilità e del danno di certe forme dell'insegnamento retorico. Infatti in Contr., X, I, scrive: « vi confesserò che ormai questa cosa mi viene a noia. Prima vi avevo abboccato volentieri, come per richiamare la parte più bella della mia vita; ma già mi vergogno, quasi che per troppo tempo io mi occupi di cose non serie. Gli studi scolastici hanno questo di proprio: toccati appena ti piacciono, maneggiati e trattati più da vicino, ti vengono a noia ».

(13) XII, 2.

CAPITOLO PRIMO

L'ISTRUZIONE ELEMENTARE (1)

Quintiliano precisa anzitutto l'importanza della scuola elementare perché non si può arrivare a formare il vero oratore se il suo sviluppo fisico, morale ed intellettuale non è stato seguito e guidato fin dall'infanzia. Già il Petrarca in una delle sue *Lettere ai morti* gli riconosce questa visione completa dell'educazione: « Tu hai condotto il tuo futuro oratore attraverso tutte le sinuosità e i trabocchetti del lungo viaggio, dalla culla alla inespugnabile cittadella dell'eloquenza ».

I giovani non hanno tutti le stesse qualità di ingegno, perciò gli esiti sono differenti, ma chiunque attraverso l'assidua applicazione può raggiungere buoni risultati.

Le naturali doti di ingegno, infatti, senza uno studio metodico non servono a nulla, come d'altra parte le norme e l'arte sono inutili se mancano le disposizioni naturali.

Ecco perché il padre deve preoccuparsi di allevare nel miglior modo possibile il figlio destinato ad avviarsi per la carriera di oratore.

(1) Per la struttura e l'organizzazione della scuola primaria cfr. H. I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, editrice Studium, Roma 1950, pp. 353-362; HULSEBOS, G. A., *De Educatione, Institutione apud Romanos*, Traiecti ad Rhenum, 1867 e particolarmente Sandys, *A History of classical Scholarship*, vol. I, Cambridge, 1906.